

La Sicilia 18 Maggio 2010

Colpo agli Arena di Librino sequestrati due chioschi

La lotta alla mafia, si sa, passa non soltanto dagli arresti e dai blitz, ma anche e soprattutto dalla sottrazione di patrimoni alle cosche, che vanno indebolite sia dal punto di vista militare sia dal punto di vista economico.

Appena una decina di giorni fa, un duro colpo è stato inferto ai rappresentanti della famiglia D'Emanuele, i re delle onoranze funebri nella provincia di Catania, cui sono state sequestrate attività di vario genere: dal lido "in" della Plaia (il «Sobha») a un'azienda ittica, da un ingrosso di attrezzature per la fotografia a un «outlet» dell'abbigliamento, fino a conti correnti e automezzi.

Ebbene, è di ieri la notizia che altre attività riconducibili a soggetti considerati affiliati ai clan mafiosi cittadini sono state acquisite dallo Stato. Nel mirino sono finiti questa volta gli Arena di Librino, ovvero la famiglia che controllava il «palazzo di cemento» di viale Moncada 3, monumento all'illegalità in quel quartiere, e il detenuto Silvio Battaglia, 45 anni, considerato dagli investigatori elemento gravitante nell'orbita del clan Pillera-Puntina, arrestato nel 2006 in occasione del maxi blitz denominato «Atlantide».

Con ordine. Agli Arena sono stati sequestrati due chioschi, che con strutture semovibili erano stati fatti diventare dei veri e propri bar. Uno si trova in piazza dell'Elefante, proprio a Librino, un altro in corso Indipendenza. Secondo le forze dell'ordine, il chiosco di piazza dell'Elefante era da considerare alla stregua di una vera e propria garritta d'avvistamento: i movimenti strani e l'arrivo delle forze dell'ordine venivano segnalati a chi di dovere, cosicché se c'era roba compromettente da far sparire o personaggi scomodi da far allontanare, ebbene, il tutto poteva essere fatto con un buon margine di sicurezza. A tal proposito va precisato che i due chioschi erano formalmente intestati alla moglie e alla sorella del latitante Antonino Arena, ma in questura sottolineano che tali attività commerciali erano comunque di pertinenza proprio del trentunenne Antonino. Il quale, buon sangue non mente, è figlio di Giovanni, 54 anni, storico latitante della mafia catanese e considerato fra i latitanti più pericolosi d'Italia: nel 1993 riuscì a sfuggire alla «madre di tutte le operazioni antimafia» della città, «Orsa maggiore», e da quel momento si è reso irreperibile.

E' stato proprio Giovanni Arena, con la collaborazione dei figli, a creare quella roccaforte dello spaccio in viale Moncada che, nei tempi di splendore, neanche troppo lontani, consentiva uno spaccio di qualcosa come 50 chilogrammi al mese di marijuana.

Oltre ai due chioschi, agli Arena sono stati sequestrati un appezzamento di terreno e alcuni automezzi: complessivamente si parla di un colpo pari a 500 mila euro.

Dal sequestro alla confisca, ovvero all'acquisizione definitiva di beni da parte dello stato. Su proposta del questore di Catania è stata dapprima sequestrata e adesso

confiscata la pizzeria d'asporto «Grande fratello», in via Plebiscito. Ciò perché il Battaglia sarebbe stato impegnato attivamente nel traffico di sostanze stupefacenti, attività nel corso della quale avrebbe coordinato un proprio gruppo di pusher per conto del clan di riferimento. A tale attività, spiega la questura, si aggiunge la commissione di gravi delitti contro il patrimonio nell'arco di tempo che va dall'87 al 2004.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS